

Rassegna del 10/09/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	16 Sfide Negozi aperti (alla collaborazione)	Trovato Isidoro	1
GIORNALE	19 Ruote d'Italia - Impegno e fatti Così si combatte l'ecomafia	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5 Ora è scontro politico sul Monti bis Bersani: siamo pronti a governare - "Siamo pronti a governare l'Italia"	Alberti Francesco	4
CORRIERE DELLA SERA SOLE 24 ORE	10 Dossier anti-debito, Grilli accelera «Cessioni anche sopra l'1% del pil»	Stringa Giovanni	6
	3 Imu senza freni per imprese e affitti - Solo laprima casa si salva dalla super-Imu	Biondi Andrea-Dell'Oste Cristiano	8
STAMPA	7 "Perderemo mille posti al giorno" - Emergenza lavoro: "La crisi brucia mille posti al giorno"	Talarico Rosaria	12
SOLE 24 ORE	8 Energia, Pil, lavoro: gli altri «spread» che pesano sull'Italia - Dal fisco al Pil l'Italia si allontana dalla Ue	Biondi Andrea	13
CORRIERE DELLA SERA SOLE 24 ORE	8 Lagarde: Fmi pronto a intervenire	Pica Paola	16
	9 Intervista a Giuseppe Tripoli - «Un canale aperto con le Pmi»	Ro.R.	18
CORRIERE DELLA SERA	12 Così la corruzione frena l'Italia - «La lotta contro la corruzione fa crescere il reddito di un Paese»	D.Mart.	19

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 L'Italia promuove il Professore ma boccia l'esecutivo tecnico - E nel Paese indeciso sale la stella di Renzi - Il Paese sempre più indeciso promuove il Professore ma non il governo tecnico	Diamanti Ilvo	21
CORRIERE DELLA SERA SOLE 24 ORE	1 Decideranno gli elettori	Di Vico Dario	25
	9 Per le piccole aziende si allontana l'uscita dal tunnel - Piccole aziende «risucchiate» dalla crisi	Bisazzi Barbara	26

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	16 Piccole & Medie	...	28
---------------------------------	--------------------	-----	----

Mosse anti-crisi Le reazioni dopo i dati sulla chiusura degli esercizi

Sfide Negozi aperti (alla collaborazione)

Sangalli (Confindustria): più spazio alle aggregazioni e alle reti d'impresa. Cresce l'e-commerce come alternativa



DI ISIDORO TROVATO

Arginare la frana. È questa la priorità per il mondo del commercio in questo 2012 in cui i consumi continuano ad arretrare e la crisi morde sempre più forte.

I dati sono chiari e impietosi: nel 2011 il saldo (tra nuove aperture e chiusure definitive) vedeva un calo di 34 mila esercizi commerciali, l'anno prima era stato di 26 mila negozi. E quest'anno l'emorragia continua: nei primi sei mesi dell'anno scorso erano stati 60 mila i commercianti ad abbassare per sempre la saracinesca, quest'anno siamo già a 64 mila.

«La crisi morde il nostro settore da tempo — afferma Carlo Sangalli, presidente di Confindustria — testimonianza è il saldo negativo tra chi apre e chi chiude che è di oltre 112 mila esercizi dal 2009 ad oggi. Ma proprio questa fase negativa ci impone di pigiare con forza, non solo nel commercio ma anche nell'intera area dei servizi, sul pedale dell'innovazione, non solo tecnologica, ma anche organizzativa. Favorendo aggregazioni di rete tra Pmi e partnership tra piccoli e grandi».

Proprio le reti e le aggregazioni rappresentano una delle soluzioni migliori messe a punto dalla categoria in questo frangente storico. Una soluzione finora considerata più adatta alle piccole e medie imprese industriali o artigiane.

Le parole chiave

«In realtà il settore commerciale ha nel pluralismo distributivo uno dei suoi punti di forza — precisa Sangalli —. Un settore che, anche a costo di dolorose ristrutturazioni, ha però saputo stare al passo

coi tempi, si è modernizzato riuscendo a soddisfare le diverse nicchie di consumo. Si tratta di mettere a sistema diffuse esperienze, già sperimentate con successo, come quelle dei centri commerciali naturali o dei distretti urbani del commercio, di lavorare sulla relazione vitale tra processi di riqualificazione urbana e ruolo delle reti commerciali. Affrontando, tra l'altro, i nodi strutturali della logistica urbana ed il tema delle locazioni commerciali». In effetti il settore terziario, ed in particolar modo la distribuzione commerciale, è stato già dagli inizi degli anni '80 un laboratorio privilegiato di sperimentazione delle reti d'impresa; esempio tipico sono state le centrali di acquisto e le reti commerciali. Poi, dopo, anche il piccolo dettaglio, soprattutto in queste fasi critiche, ha percorso la via dell'associazione (la scelta più diffusa secondo un'indagine di Confindustria) del consorzio o di altre formule aggregative.

«In questo frangente storico tre sono le parole chiave — spiega il presidente di Confindustria —. Vale dire aggregazione, innovazione e crescita, anche dimensionale, per rafforzare la capacità e la possibilità di investire, di fare ricerca e innovazione, di ampliare gli spazi di mercato dell'impresa diffusa. Ed è, inoltre, di grande importanza lo sviluppo di reti tra territori perché le sinergie tra le imprese passano anche da una fattiva collaborazione tra i sistemi produttivi di aree transregionali».

I commercianti hanno compreso rischi e opportunità e adesso, sempre di più, affina-



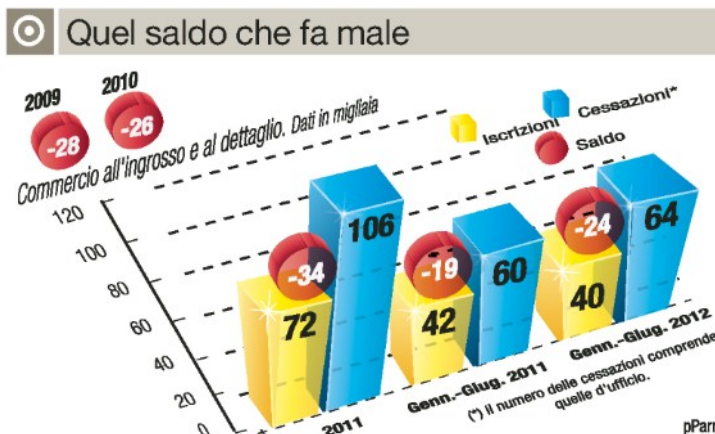
no le loro abilità: su tutti coloro che cercano di sviluppare il canale dell'e-commerce che, non bisogna dimenticarlo, continua a crescere anche se rappresenta ancora una quota marginale.

Orari e nuovi modelli

E poi ci sono esempi modello come quello dei commercianti di Lecco che invece di continuare a lamentarsi per la lotta impari che i negozi devono sostenere con gli outlet, hanno deciso di entrarci anche loro. E per farlo hanno costituito una rete di negozi di abbigliamento e pelletteria, hanno aperto un loro punto vendita all'interno di un mega store e adesso si pongono obiettivi come la riduzione della rimanenza merci, il miglioramento delle performance di vendita e, naturalmente, l'aumento del fatturato. Resta aperto il tema della liberalizzazione degli orari: l'opinione più diffusa dice che rafforzerebbe le grandi catene, ma non mancano le vie alternative.

Esistono, soprattutto nelle grandi città, settori che hanno una clientela abituale che ha fasce orarie anomale, magari a fine lavoro o in pausa pranzo. Forse il mondo del commercio potrebbe anche valutare l'ipotesi di aperture differenziate (chiusi al mattino ma aperti fino a tardi la sera) per venire incontro alle esigenze dei propri consumatori. Una sorta di premio fedeltà che aiuti i fatturati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai vertici
Carlo
Sangalli,
 presidente
 di
Confcommer-
cio: mettere
 assieme
 le
 esperienze



di Paolo Uggé*

Ruote
d'ItaliaImpegno e fatti
Così si combatte
l'ecomafia

Per affrontare e risolvere un problema non basta denunciarne i punti critici (come fanno, ahinoi, troppi politici): occorre avanzare proposte che possano risolverlo. Ed è proprio quello che hanno fatto Assitel e Conftrasporto, associazioni aderenti alla Confcommercio, di fronte a un problema, quello del Sistri, il sistema di tracciabilità del trasporto rifiuti, che per migliaia di imprese di autotrasporto ha unito al danno (non ha mai funzionato) la beffa (è costato migliaia di euro).

Assitel e Conftrasporto non si sono limitate a contestare il mancato funzionamento: hanno elaborato una precisa proposta che, prima del periodo ferialo, è stata inoltrata ai ministri competenti.

Una chiara dimostrazione della volontà - a differenza di quanto aveva sostenuto, in modo superficiale, l'ex ministro Stefania Prestigiacomo - di affrontare insieme la battaglia alla criminalità organizzata. Come? Ispirandosi ai modelli in vigore nei Paesi eu-

ropei, con un progetto che si basa su principi semplici e attuabili: introdurre la tracciabilità dei rifiuti dal luogo di produzione a quello di destinazione monitorando il percorso; trasportare l'attuale sistema cartaceo in digitale al fine di consentire semplificazioni e ovvie riduzioni di costi; fornire i dati di gestione da utilizzare per controlli ed elaborazioni statistiche attendibili senza pensare di tracciare in tempo reale le movimentazioni, cosa che oggi determinerebbe la paralisi delle attività a causa dei sempre possibili mutamenti nelle operazioni.

Un sistema semplice, che preveda l'interoperabilità con i software gestionali rendendo più gestibile sia l'attuazione sia i controlli a posteriori, da inserire in un quadro normativo chiaro e omogeneo a livello nazionale in cui attraverso il principio del ravvedimento operoso si possano correggere possibili errori di carattere burocratico, che comunque non pregiudichino danni all'ambiente, evitando costosi contenziosi.

Solo così si potrà davvero combattere l'ecomafia.

**Presidente
di Fai Conftrasporto,
vicepresidente
di Confcommercio
e consigliere del Cnel*



Il futuro esecutivo

Il premier: considerateci un episodio limitato. Il segretario del Pd: sceglieranno i cittadini, non i banchieri

Ora è scontro politico sul Monti bis Bersani: siamo pronti a governare

Duello tra Alfano e Casini sul Monti bis. Il segretario del Pdl: «Solo se si candida». Il numero uno dell'Udc: «Per noi dopo Monti c'è solo Monti». Il premier: «Il mio governo? Un episodio. Non posso credere che un Paese come l'Italia non sia in grado di esprimere un leader capace di governarlo». Bersani: «Pronti a governare». E poi: «Sceglie chi vota, non i banchieri».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

«Siamo pronti a governare l'Italia»

Bersani: leali a Monti, ma il prossimo esecutivo lo decidono gli italiani non i banchieri

Non accetto che Fiat o Eni prendano miliardi di finanziamenti senza andare dal notaio e chi fa il mutuo per la casa gli lasci migliaia di euro **Pier Luigi Bersani**

L'agenda

Cittadinanza ai figli di immigrati che studiano, unioni gay, riduzione degli stipendi dei parlamentari

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA — Petto in fuori: «Siamo più forti di quanto pensiamo, siamo un partito senza padroni, via le paure». La voglia di tornare protagonisti: «Siamo pronti a governare il Paese». La sensazione che da qui al voto ogni angolo potrebbe nascondere un agguato: «Si muoveranno forze antiche o travestite di nuovo per tagliarci la strada, il clima è pesante e non risparmiarà nemmeno il presidente Napolitano». Pier Luigi Bersani cerca e trova il suo popolo in un pomeriggio reggiano reso cocente dal sole e colorato dalle migliaia di bandiere che attorniano il palco della Festa nazionale democratica. Concetti diretti: non è giornata per messaggi cifrati. Il segretario parla al cuore dei suoi, stuzzica l'orgoglio di partito: vuole unità d'intenti, forse temendo che la stagione dei tecnici abbia in parte anestetizzato la tradizionale passione dei «compagni». Dal palco sciorinano cifre incoraggianti: 7 mila volontari al raduno reggiano,

che diventano un esercito di 250 mila se si calcolano le 2 mila feste allestite in tutta Italia.

Suda e si sbraccia Bersani, calato in una coreografia tutt'altro che casuale: sul palco, per la prima volta nella decennale storia della Festa, non ci sono i big del partito, ma i volti del terremoto in Emilia, volontari e sindaci. Il segretario prende subito di petto il tema di giornata: il Monti bis. «Il prossimo governo — tuona — lo decideranno solo gli italiani, non i banchieri o qualche agenzia di rating». Il Pd si presenterà al voto con l'obiettivo di vincere sulle ali di uno schieramento che «unisce i progressisti alle forze moderate ed europeiste per fare argine contro le destre e le tendenze populiste». Parla per più di un'ora, il leader del Pd. Cita il cardinale Carlo Maria Martini, Lucio Dalla, Nilde Iotti, Alcide Cervi. Non Matteo Renzi, suo avversario alle primarie, che alla chiusura della Festa nazionale ha preferito un comizio a Castrovillari, nel Cosentino. Bersani assicura che la consultazione interna «si farà e sarà aperta, ma per parlare dell'Italia, non delle nostre ambizioni personali: non è tempo di tribunali o bilanci, per queste cose ci sarà un libero congresso».

Al governo Monti ribadisce «dealtà», perché, aggiunge, «noi non siamo gente che fa trucchi, anzi, invitiamo il premier a respingere i quotidiani ricatti altrui». Onore al merito al Professore «per la credibilità e il rigore che ha mostrato davanti a tutto il mondo», ma ciò non significa, puntualizza il segretario, che il Pd non abbia una sua ricetta, in parte diversa: «Vogliamo più lavoro, più uguaglianza e più diritti. Va spezzata la spirale tra austerità e recessione: bisogna produrre di più e puntare su una politica fiscale che sposti il carico sull'evasione e sulle rendite». Dalla sua personale agenda di governo, il segretario pesca poi una serie di proposte: cittadinanza italiana ai figli di immigrati che studiano, riconoscimento delle unioni gay, riduzione degli stipendi dei parlamentari («Non c'è ragione che guadagnino più di un sindaco»), ineleggibilità di corrotti e corruttori ed eliminazione di situazioni come quella che consentono «all'Eni o alla Fiat di prendere miliardi di fondi dalle banche senza andare dal notaio, mentre una famiglia per avere un mutuo per la casa deve spendere qualche migliaia di euro in pratiche».

Tra applausi e coretti, il se-

gretario si assume pubblicamente l'impegno di essere «il garante del rinnovamento del partito», cavallo di battaglia di Renzi. Terreno minato e parole pesate con il bilancino: «Dal prossimo anno le responsabilità saranno ampiamente messe sulle spalle delle nuove generazioni, ma sempre nel rispetto di chi ci ha portato fin qui».

Quindi un colpetto a Grillo, mai citato: «Ora si accorgono che la libertà della Rete può nascondere meccanismi di controllo: basta con i pifferai, facciano anche loro le primarie». L'ultimo flash da Reggio è un Bersani sorridente con in braccio Ambra, bimba ghanese di 4 anni, che lo bacia, gli offre fiori e scappa tra le braccia della mamma.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le citazioni



Reggio Emilia, città
della Resistenza
e di costituenti:
Nilde Iotti, Dossetti



Lavoro vero e
dignitoso, lavoro che
abbia voce: così disse
il Cardinal Martini



Dalla cantava:
gli angeli sono
gli uomini più
poveri e più soli

Dossier anti-debito, Grilli accelera «Cessioni anche sopra l'1% del pil»

Il ministro: strada da verificare. Oggi incontro con Juncker

**L'Italia deve recuperare competitività
In azienda il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare**

Conferma e tenta l'accelerata il ministro del Tesoro Vittorio Grilli sul piano anti-debito del governo. Il programma allo studio potrebbe infatti arrivare alla parte più alta della «forchetta» annunciata dal ministro lo scorso luglio in un'intervista al *Corriere*. Se allora Grilli aveva parlato di «vendite di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno, pari all'1 per cento del Pil», ieri a Cernobbio il ministro non ha escluso di superare la soglia dell'1% con cessioni per circa 20 miliardi di euro l'anno.

«Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1%», ha detto Grilli. Il piano «è allo studio finché di patrimonio ce ne è», ha aggiunto. Ma, ha avvisato, «dobbiamo verificare se è possibile» anche perché si tratta di «una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali. Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare, la grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo. Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato».

Grilli — che oggi incontra

in Lussemburgo il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker — ha anche ribadito che il Paese non ha bisogno degli aiuti del piano anti-spread della Bce. E — ha detto — questo Governo ha «stabilito che il pareggio di bilancio è in costituzione. Ora bisogna attuare questo principio». Come? Per esempio attraverso «il rapporto tra finanza statale e finanza territoriale. Il caso Spagna dimostra quanto sia delicato questo rapporto».

Sul tema «anti-spread», il ministro ha concordato col premier Mario Monti sul fatto che chiedere aiuti alla Bce non sia un «dramma», ma allo stato attuale «non ne abbiamo bisogno e lo abbiamo già detto. Oggi lo stato della finanza pubblica, con un pareggio atteso nel 2013, fa sì che non ci sia bisogno di ricorrere a questo tipo di strumenti». A proposito del differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi — ha aggiunto — «le riforme dei Paesi e l'impegno della Bce ci rassicurano che non succederà: lo spread non salirà di nuovo».

Ma se il governo va avanti con il suo piano per ridurre il debito, quest'ultimo non è l'unico circolato negli ultimi mesi (e anche ieri) nel Paese. Per il segretario del Pdl, Angelino Alfano, l'Italia dovrebbe creare uno scudo anti-spread nazionale, riducendo il debito pubblico in maniera rilevante. Per questo, ha aggiunto Alfano, il Pdl ha presentato

«una proposta per abbattere il debito pubblico», portandolo sotto il 100% del Pil. Lo strumento è un grande fondo al quale conferire beni immobili e anche alcuni beni mobili.

Il progetto dell'ex premier Giuliano Amato e del presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini, invece, vuole abbattere in 5 anni il debito pubblico di 178 miliardi (e di altri 150 nel quinquennio successivo) attraverso vendite di immobili e la cessione di partecipazioni quotate e non quotate. Mentre il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha avanzato l'idea di un fondo del Tesoro con rating «AAA» grazie alla garanzia dei «gioielli di Stato» — come le quote in Eni, Enel, gli immobili e anche le riserve auree e valutarie — per frenare le tensioni sullo spread.

Tra gli altri argomenti su cui si è soffermato ieri il ministro Grilli ci sono l'evasione («Qualsiasi operazione di riduzione del carico fiscale non può che passare per il recupero dell'evasione»), il costo del lavoro (l'Italia deve recuperare competitività e ciò significa anche che in azienda «il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare»), l'Iva («Faremo di tutto per evitare l'aumento dell'Iva»: un obiettivo, comunque, «non facile») e le banche («È importante che ci sia una vigilanza bancaria integrata a livello europeo, occorre un'accelerazione rispetto alla tabella di marcia» dell'Ue).

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le scelte dei comuni capoluogo: l'80% delle città aumenta il prelievo ordinario; stangata su seconde case, uffici, negozi e capannoni

Imu senza freni per imprese e affitti

Locazioni libere con aliquota al top da Torino a Napoli - Poche le agevolazioni

Le difficoltà di bilancio degli enti locali presentano il conto ai contribuenti. Secondo una rilevazione del Sole-24 Ore su oltre 80 Comuni capoluogo di provincia, in otto casi su dieci le amministrazioni hanno approvato un aumento dell'aliquota ordinaria dell'Imu, salita fino al livello medio dello 0,95% rispetto allo 0,76% di partenza come da decreto salva-Italia. E se l'aliquota media sull'abitazione principale si è attestata allo 0,44%, è soprattutto su imprese, seconde case e uffici che si concentrano i rincari.

Biondi, Dell'Oste, Lovecchio, Melis e Uva
► pagine 2 e 3

La geografia dei rincari

Le aliquote Imu medie calcolate su un campione di 86 Comuni capoluogo di provincia. Dati in %

	ALIQUOTE		LE GRANDI CITTÀ					
	Medie Comunali	Basi Nazionali	Torino	Milano	Firenze	Roma	Napoli	Palermo
Abitazione principale	0,44	0,40	0,575	0,36/ 0,6	0,4	0,5	0,5	0,48
Case affittate a canone libero	0,94	0,76	1,06	0,96	0,99	1,06	1,06	0,96
Case a disposizione	0,99	0,76	1,06	1,06	1,06	1,06	1,06	0,96
Aliquota ordinaria	0,95	0,76	1,06	1,06	0,99	1,06	1,06	0,96

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Solo la prima casa si salva dalla super-Imu

Il 40% dei capoluoghi aumenta l'aliquota ma il prelievo medio si ferma allo 0,44% - Stangata sugli affitti

IMPRESE SOTTO TIRO

Per gli immobili delle aziende si supera abbondantemente il livello base e si arriva a sfiorare quota 1% in molte grandi città

I capannoni

Dimenticati nelle agevolazioni
Tassazione verso il massimo

Istituti di credito

Una delibera su dieci mette nel mirino gli immobili di banche e assicurazioni

Fabbricati rurali

Stalle, cascine e fienili favoriti dall'8 per cento degli enti

PAGINA A CURA DI
Andrea Biondi
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis
Valeria Uva

Difficile pensare che non sarebbe successo. Otto Comuni su dieci hanno alzato - o stanno pensando di alzare - il livello base della nuova imposta municipale sugli immobili: il dato medio arriva allo 0,95%, rispetto allo 0,76% di partenza fissato dal decreto salva-Italia a dicembre dell'anno scorso. E il conto lo pagheranno soprattutto le imprese e i proprietari di case affittate, dal momento che l'aliquota

ordinaria si applica a tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale e dai fabbricati rurali strumentali (stalle e cascine), a meno che non siano dettate eccezioni specifiche. Eccezioni che, però, hanno quasi sempre una portata limitata. Insomma: ristrettezze di bilancio, tagli dei trasferimenti, patto di stabilità e *spending review* a livello locale stanno presentando il conto ai contribuenti.

Le decisioni dei sindaci

L'aliquota media è il risultato delle elaborazioni condotte dal Sole 24 Ore su un campione di oltre 80 capoluoghi di provincia,

nei quali il consiglio comunale - o in alcuni casi la giunta - ha messo a punto le aliquote locali dell'Imu, che dovranno essere utilizzate dai contribuenti per il saldo del 17 dicembre (mentre la seconda rata di lunedì prossimo,



scelta da una piccola minoranza di proprietari, si paga ancora con le regole nazionali).

Le decisioni dei sindaci non sono ancora definitive, perché c'è tempo fino al 31 ottobre per approvare il bilancio preventivo (sic) per il 2012 ed eventualmente cambiare i programmi. In alcuni casi le correzioni sono molto probabili, come ad Aosta, dove la delibera risale alla fine del 2011 e dove gli uffici tecnici stanno ancora ragionando su eventuali modifiche. O come a Messina, dove dopo le dimissioni del sindaco sta per arrivare il commissario ed è possibile che le aliquote siano riviste al rialzo. A Parma e Oristano, invece, le amministrazioni elette dai cittadini devono decidere se confermare o rivedere le decisioni prese nei mesi scorsi dai commissari.

Altre città non hanno ancora votato la delibera, e in molti casi la scelta è stata quasi obbligata. A Isernia, a esempio, il commissario Annunziato Vardè si è insediato a giugno e spiega: «Non ho ancora potuto approvare nemmeno il conto consuntivo 2011, e quindi siamo ancora impegnati a mettere ordine nella situazione economico-finanziaria dell'ente».

Priorità alla prima casa

Analizzando nel dettaglio le scelte degli amministratori locali, si vede chiaramente che la priorità è andata alle abitazioni, e in particolare alla prima casa. Qui l'aliquota media si fer-

ma allo 0,44 per cento. Al di sopra del livello base fissato dal salva-Italia, ma con un incremento decisamente più modesto di quello con cui devono fare i conti le imprese e i proprietari di case affittate.

Unavolta limata l'aliquota base per la prima casa, però, non restano molte risorse per altre agevolazioni alle abitazioni. Lo dimostra la grande diffusione di una misura dal forte significato sociale (ma dai costi in bilancio tutto sommato contenuti) come l'assimilazione alla prima casa degli alloggi posseduti da anziani e disabili ricoverati.

Molto meno frequenti, invece, sono gli incrementi della detrazione di 200 euro o le riduzioni d'aliquota per le case affittate a canone libero. E anche i proprietari che hanno siglato affitti a canone concordato devono fare i conti con un prelievo che in una città su due è allineato a quello per le locazioni di mercato. Si allinea invece all'1% (la media è 0,99%) l'Imu sulle seconde case sfitte: i parametri cambiano da città a città - a volte basta che non sia stato registrato un contratto di locazione negli ultimi sei mesi - ma in metà dei capoluoghi si arriva direttamente al massimo del prelievo, e quindi all'1,06 per cento.

Tra tante ristrettezze di bilancio resta comunque lo spazio per alcune disposizioni innovative. Quella di Lecce, per esempio, prevede un'aliquota ridotta dello 0,1% per cinque anni

per le case al servizio delle quali vengono installati impianti solari fotovoltaici.

Imprese nel mirino

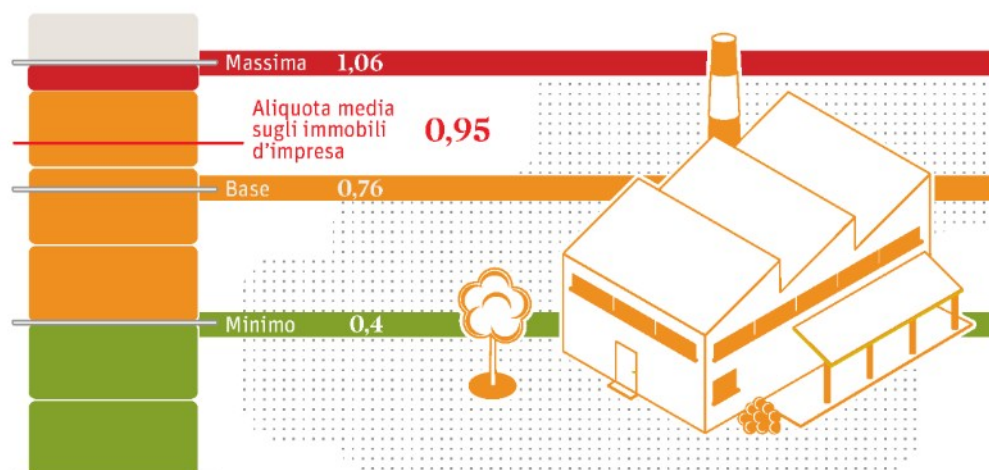
La portata degli sconti si assottiglia ancora di più se dalle abitazioni si passa alle attività produttive. Poche città riescono a prevedere un'aliquota inferiore a quella ordinaria per tutti gli immobili d'impresa. Le agevolazioni, piuttosto, si concentrano su situazioni molto specifiche: i negozi o i laboratori utilizzati direttamente dal proprietario; gli alloggi realizzati dai costruttori e rimasti invenduti; i cinema e i teatri; le botteghe storiche; i negozi di vicinato.

In un momento di crisi economica, ci sono anche alcune agevolazioni Imu che vanno nella direzione di incentivare (o premiare) la nuova occupazione. Oltre alle poche città che scontano la ristrutturazione o la costruzione di fabbricati destinati a nuove imprese, si segnalano i casi di Venezia (0,76% per un anno a chi assume disoccupati giovani oppure over 50) e Lecco (0,46% per chi dà lavoro tra gli altri ad apprendisti o ricercatori). Si tratta, però, di casi isolati rispetto a un trend generale che va nella direzione opposta. E non è detto che l'onda dei rincari sia finita. Le città che hanno deliberato prima di conoscere l'ammontare esatto dell'acconto di giugno potrebbero dover rivedere le aliquote al rialzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del prelievo

Le aliquote Imu medie per gli immobili produttivi



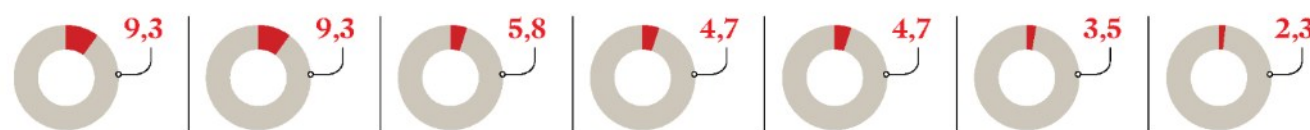
IL METODO DI CALCOLO

I dati medi riportati in queste pagine sono stati calcolati partendo dalle aliquote deliberate o allo studio nei Comuni capoluogo di provincia indicati nella tabella. Per ottenere l'aliquota media degli immobili produttivi è stata considerata, per ogni città, l'aliquota applicabile al maggior numero di fabbricati. Le aliquote medie per le singole misure (es. gli sconti a cinema e teatri) sono riferite alle sole città che le prevedono

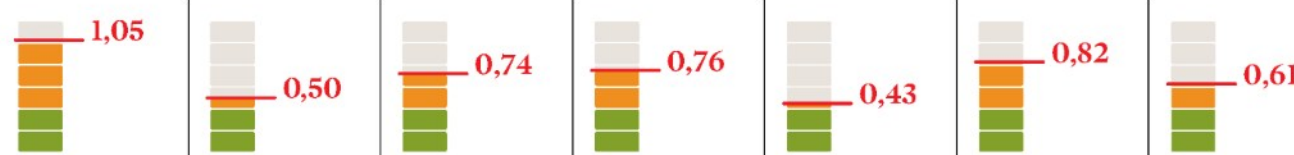
MISURE PARTICOLARI PER LE IMPRESE

Tassazione maggiorata per le banche	Tassazione ridotta per capannoni negozi o laboratori usati dal titolare	Tassazione ridotta per i beni merce	Tassazione ridotta per cinema e teatri	Agevolazione per nuove imprese	Agevolazione per botteghe storiche o i negozi di vicinato	Agevolazione per le imprese che assumono apprendisti, ricercatori o disoccupati
-------------------------------------	---	-------------------------------------	--	--------------------------------	---	---

% di Comuni in cui è prevista



Aliquota media (in %)



Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su delibere comunali

Città per città

Le decisioni sull'Imu nei capoluoghi di provincia

LEGENDA: ■ previsto uno sconto per i canoni concordati; ■ sconti per tutti gli immobili produttivi o per quelli di alcune categorie (es. usati direttamente dal titolare; botteghe storiche; cinema; soggetti Ires; Pmi); ■ sconti per i beni merce; ■ sconti per le nuove imprese; ■ aliquota elevata per le banche

Città	Abitazione principale	Affitti liberi	Case sfitte	Aliquota ordinaria	Misure particolari per le imprese	Città	Abitazione principale	Affitti liberi	Case sfitte	Aliquota ordinaria	Misure particolari per le imprese	Città	Abitazione principale	Affitti liberi	Case sfitte	Aliquota ordinaria	Misure particolari per le imprese
Alessandria	0,60	1,06	1,06	1,06		Gorizia	0,40	0,76	0,76	0,76		Pescara	(a) 0,30-0,40	1,06	1,06	1,06	
Ancona	0,48	0,97	1,06	0,97	■	Grosseto(a)	0,44	0,86	0,86	0,86		Piacenza	(b) 0,48-0,60	0,76	1,06	0,96	
Aosta	0,40	0,76	0,96	0,76		Imperia	0,40	0,97	0,97	0,97		Pisa	0,40	0,82	1,06	1,06	
Arezzo	0,40	0,99	0,99	0,99		La Spezia	(b) 0,40-0,60	(b) 0,90-1,06	1,06	0,76	■	Pistoia	(b) 0,40-0,60	0,96	1,06	0,96	■
Ascoli Piceno	0,40	0,96	0,96	0,96		L'Aquila(a)	0,37	0,76	1,06	0,76		Pordenone	0,40	0,76	0,76	0,76	
Avellino	0,55	0,95	0,95	0,95		Latina	0,40	1,06	1,06	1,06	■	Potenza	0,50	1,06	1,06	1,06	
Bari	0,40	1,06	1,06	1,06	■	Lecce	0,30	1,00	1,00	1,00		Prato	0,40	0,76	0,76	0,76	
Belluno	0,50	0,86	0,90	0,76		Lecco	0,40	0,86	0,96	0,96		Ragusa	0,40	0,76	0,76	0,76	
Benevento	0,50	1,00	1,00	1,00		Livorno	0,58	0,96	1,06	0,96		Ravenna	0,50	1,02	1,06	1,06	
Bergamo	0,40	1,06	1,06	1,06		Lodi	0,40	0,97	0,97	0,97	■	Reggio Emilia	0,50	0,96	1,06	0,96	
Biella	0,37	0,96	0,96	0,96		Lucca	0,40	0,96	1,06	1,06		Rieti	0,60	1,06	1,06	1,06	
Bologna	0,40	1,06	1,06	1,06	■	Macerata	0,40	0,99	1,06	0,99		Rimini	(b) 0,50-0,60	(a) 0,99-1,06	1,06	0,99	
Brescia(a)	0,40	1,06	1,06	1,06		Mantova	0,30	0,96	1,06	0,96	■	Roma	0,50	1,06	1,06	1,06	■
Brindisi	0,40	0,76	0,76	0,76		Massa	0,40	0,90	1,06	0,90		Rovigo	0,50	1,06	1,06	1,06	
Cagliari	0,50	0,96	1,06	0,96	■	Matera	0,40	0,76	0,76	0,76		Salerno	0,47	0,90	0,90	0,90	
Catania	(b) 0,40-0,60	1,06	1,06	1,06		Messina	0,40	0,76	0,76	0,76		Sassari	0,40	0,80	0,80	0,80	
Como	0,40	0,96	0,96	0,96	■	Milano	(b) 0,36-0,60	0,96	1,06	1,06	■	Savona	0,40	1,06	1,06	1,06	
Cosenza	0,40	1,04	1,04	1,04	■	Modena	0,52	0,96	1,06	1,06		Siena	0,40	1,00	1,00	1,00	■
Cremona	0,50	0,93	1,00	0,93	■	Napoli	0,50	1,06	1,06	1,06		Teramo	(c) 0,26-0,46	1,06	1,06	1,06	
Crotone(a)	0,40	0,76	0,76	0,76		Novara	0,38	1,06	1,06	1,06		Terni	0,55	0,96	0,96	0,96	
Cuneo	0,40	0,81	1,06	0,81		Nuoro	0,38	0,76	0,86	0,86		Torino	0,58	1,06	1,06	1,06	
Enna	0,40	0,86	0,86	0,86		Oristano	0,50	0,76	0,76	0,76		Trento	0,40	0,78	1,06	0,78	■
Fermo	0,40	0,90	1,06	1,06	■	Padova	0,40	0,96	0,96	0,96		Trieste	0,39	0,97	0,97	0,97	
Ferrara	0,40	0,90	0,90	0,90		Palermo	0,48	0,96	0,96	0,96		Udine	0,40	0,86	0,98	0,86	■
Firenze	0,40	0,99	1,06	0,99		Parma	0,60	1,06	1,06	1,06		Varese	0,45	0,83	0,83	0,83	
Forlì	0,55	0,98	0,98	0,98		Pavia	0,53	0,84	1,06	0,84	■	Venezia	(d) 0,20-0,60	1,06	1,06	1,06	
Frosinone(a)	0,40	1,06	1,06	1,06		Perugia	0,50	1,06	1,06	1,06		Verbania	0,55	0,96	1,05	0,96	■
Genova	0,50	1,06	1,06	1,06		Pesaro	0,40	1,06	1,06	1,06		Verona	(g) 0,40	1,06	1,06	1,06	■
												Vicenza	0,40	0,96	1,06	0,96	

Note: (a) aliquote non ancora approvate dal Consiglio comunale; (b) secondo la categoria catastale; (c) secondo il reddito del titolare; (d) aliquota base 0,4%, ridotta per disabili o titolari di assegno sociale; (e) 0,3% per le case gravate da mutuo; (f) 0,86% se costituisce abitazione principale dell'inquilino; (g) 0,3% se nel nucleo c'è un invalido

FABBRICATI PRODUTTIVI

A meno che il consiglio comunale non voti regole particolari, i fabbricati produttivi sono tassati con l'aliquota Imu ordinaria. Solo otto capoluoghi prevedono una tassazione più bassa di quella "base" per la generalità di capannoni, laboratori, uffici e negozi; negli altri casi, invece, gli sconti sono selettivi. Questo spiega perché l'aliquota media sugli immobili d'impresa sia pari allo 0,95%, praticamente lo stesso livello dell'aliquota

ordinaria. Soltanto cinque città, ad esempio, riducono la tassazione sui cosiddetti "beni merce", gli alloggi invenduti realizzati dai costruttori. Oltretutto l'aliquota media resta pur sempre allo 0,74% rispetto all'ipotesi di esenzione contenuta in alcune bozze del decreto sviluppo e rimasta inattuata. Più sostanzioso lo sconto per le nuove imprese (aliquota media 0,43%). Peccato che sia previsto solo in quattro capoluoghi



CORBIS

NEGOZI, BOTTEGHE E UFFICI

Anche i negozi, le botteghe e gli uffici sono tassati – di norma – con l'aliquota ordinaria fissata dal Comune. E anche questo caso, così come per i capannoni, le misure di favore sono destinate per lo più a una platea ristretta di beneficiari. L'agevolazione più frequente è il prelievo ridotto per i negozi e i laboratori condotti direttamente dal proprietario del fabbricato (previsto ad esempio a Bologna e Udine) per i quali l'aliquota media si attesta allo 0,5 per cento. In

alcuni casi, come a Verona e Cremona viene abbassata la tassazione alle botteghe storiche, riconosciute nel secondo caso in base ai criteri fissati dalla legge regionale lombarda. Fermo, invece, premia i negozi «di vicinato» e le imprese artigiane iscritte alla Camera di commercio. Rarissime le agevolazioni per gli uffici, come quella prevista a Pescara per gli immobili in categoria A/10 destinati ad attività professionale svolta in forma individuale

BANCHE

Dopo la polemica sul valore catastale attribuito agli immobili delle banche al momento del varo della manovra salva-Italia, circa il 9% dei Comuni ha previsto un'aliquota particolarmente elevata per i fabbricati della categoria catastale D/5 (istituti di credito, cambio e assicurazione). In questi casi, il prelievo si allinea al massimo, con un'aliquota media dell'1,05 per cento

AGRICOLTURA

AGF

Per i fabbricati rurali strumentali – come stalle, portici e fienili – l'aliquota base è lo 0,2% e i Comuni possono solo abbassarla. Il livello medio, comunque, si attesta poco sotto il massimo, a 0,17 per cento. Nell'8% delle città i terreni sono tassati con un'aliquota inferiore a quella ordinaria. Da segnalare il caso di Cremona, che alleggerisce allo 0,76% il prelievo sulle case rurali che non sono abitazione principale

EMERGENZA LAVORO

“Perderemo mille posti al giorno”

L'allarme di Angeletti: un autunno drammatico
Caso Alcoa, oggi presidio degli operai a Roma
e il vertice fra Passera, i sindacati e l'azienda

Pinna e Talarico A PAGINA 7

Emergenza lavoro: “La crisi brucia mille posti al giorno”

Angeletti: subito politiche per la crescita
altrimenti tra qualche mese sarà peggio

2,7
milioni
Sono le persone
che secondo l'Istat
erano senza lavoro
a luglio scorso

10,7%
Disoccupazione
Il tasso registrato
dall'Istat a luglio
è il più alto
dal 2004

ROSARIA TALARICO
ROMA

Scetticismo è la parola che descrive meglio lo stato d'animo dei sindacati alla vigilia dell'incontro di domani col governo. «Perdiamo mille posti al giorno», è l'allarme sull'occupazione lanciato dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Come a dire che con questa prospettiva gli incontri servono a poco perché i mesi che ci aspettano saranno peggiori di quelli passati. Gli ultimi dati diffusi dall'Istat (tasso di disoccupazione al 10,7% e oltre 2,7 milioni di senza lavoro a luglio, il picco più alto dal 2004) sono drammatici, eppure, «rischiamo di essere superati in peggio nei mesi che verranno se non si metteranno in campo a breve politiche per la crescita».

Invece la settimana calda sul fronte dell'occupazione inizia con la spinosa vicenda dell'Alcoa, i cui dipendenti torneranno oggi a Roma per far sentire la loro voce. Da parte del governo è il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, a ribattere sostenendo che il lavoro è «il problema numero uno»

dell'Esecutivo che si affronta creando condizioni per la crescita. La replica di Angeletti mette da parte la filosofia per puntualizzare che «servono risorse economiche e politiche. Il governo non ha nessuna delle due. Non ha soldi e non ha, a fine legislatura, la forza politica per cambiare le norme. L'azione sulla crescita è stata deficitaria».

Difficile, in queste condizioni, che riunioni tra sindacato e governo possano portare a una soluzione sul fronte dell'aumento dei salari e della produttività. Per l'occupazione in Italia ci aspetta un autunno «drammatico». «Gli italiani si stanno impoverendo - prosegue Angeletti - non solo i giovani non trovano un posto di lavoro, ma rischiamo farlo perdere agli adulti e questo è intollerabile. I miracoli non si possono fare, quindi se solo si facessero le riforme con la sufficiente rapidità già sarebbe qualcosa».

Le assunzioni sono ormai un miraggio se non nelle forme più edulcorate possibili. Su questo discorso si innesta la battuta di Vittorio Grilli, ministro dell'Economia: «Il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare» in ogni singola

azienda perché l'Italia deve recuperare competitività.

Grilli ha ricordato anche che «dal 2009 tutti i Paesi europei poco competitivi sono migliorati e si sono avvicinati al modello della Germania, noi no». Di qui la necessità di un lavoro comune con le imprese per recuperare rapidamente i divari di competitività perduta. Per Passera le condizioni per la crescita si creano «solo aiutando le imprese che innovano, quelle che internazionalizzano, favorendo le aziende che crescono e che si rafforzano, andando ad affrontare il problema del credito, liberalizzando o semplificando tanti processi. Uno dei modi migliori per creare occupazione è quello di favorire la nascita di nuove aziende».

Angeletti rimane ancorato allo scetticismo: Passera è un «ottimo ministro pieno di buona volontà, molto spesso è però vincolato dal fatto che propugna una politica che l'insieme del governo non sostiene».



CONGIUNTURA/1

**Energia, Pil, lavoro:
gli altri «spread»
che pesano sull'Italia**

Servizi ► pagina 8

Dal fisco al Pil l'Italia si allontana dalla Ue

A confronto il trend di 22 indicatori economici: solo in quattro casi facciamo meglio dell'eurozona

In peggioramento

Le elaborazioni del Centro studi Sintesi segnalano un deterioramento rispetto al 2010

Lavoro in difficoltà

Il tasso di disoccupazione giovanile è di 13 punti più alto della media Ue-17

Andrea Biondi

■ Indietro quasi su tutto. E in un quadro che, progressivamente, va peggiorando. Che si tratti di dati economici, commercio mondiale, conti pubblici, mercato del lavoro, energia o credito, l'immagine riflessa dalle elaborazioni del Centro studi Sintesi su dati Eurostat, è quella di un'Italia che non solo arranca, ma che perde terreno rispetto alla media dei Paesi dell'area euro.

Due dati su tutti. Il primo: solo in quattro casi su 22 gli indicatori presi in esame vedono in vantaggio l'Italia. Fra questi c'è la variazione dell'export oltre che il rapporto deficit-Pil, "piegato" dalle cure per raddrizzare i conti pubblici. Il secondo dato è indicativo di come la distanza con i 17 Paesi dell'area euro si stia allungando: per 13 di questi 22 indicatori il gap dell'Italia rispetto all'Eurozona è in peggioramento sia rispetto a fine 2010, sia nel confronto con l'inizio del 2011, prima dello scoppio dell'emergenza "spread" che ha visto balzare il differenziale fra Btp e Bund decennali tedeschi oltre i 550 punti base a novembre 2011. «Proprio lo spread elevato e gli interventi di finanza pubblica – afferma Catia Ventura, direttore del centro studi Sintesi – hanno condotto il nostro Paese a peggiorare su vari parametri e a scontare differenziali con il resto d'Europa».

Di certo a farne le spese è la pressione fiscale: è salita al 45% previsto per il 2012 dal 42,8% del Pil del 2010 ed è anche aumentata più che nel resto d'Eu-

ropa, visto che il differenziale fra il dato Italia e quello dell'Eurozona è cresciuto da 2,5 a 3,4 *basic points*. Ma, come precisa il direttore del think tank veneto, quello cui si assiste ora è anche «un evidente gap di performance sulla crescita e più in generale sui principali parametri che descrivono il contesto macroeconomico».

Uno di questi è sicuramente il tasso d'inflazione, indicato nella base dati Eurostat al 3,6% nel primo semestre 2012, contro il 2,6% dell'area euro. Anche in questo caso, Italia dietro all'Eurozona e con un quadro deteriorato: a fine 2010 c'era perfetta parità, con un'inflazione per tutti all'1,6 per cento. Ancora peggio è andata sul fronte dell'indicatore del clima economico: l'Esi. Qui l'Italia è scesa a 83,3, contro i 99,4 di fine 2010. Ma ciò che più colpisce è il differenziale con la media dell'area euro, esploso da -1,1 a -9,3. Senza contare che la Germania appare lontana anni luce dall'alto del suo indicatore a quota 103,9.

È chiaro che in questo momento sulla graticola sono le prospettive di sviluppo non solo dell'Italia, ma dell'intera Europa. Il peggioramento dei conti pubblici in vari Paesi europei e le tensioni sui mercati finanziari si continuano a miscelare in un cocktail avvelenato che ha richiesto anche una presa di posizione forte da parte del numero uno della Bce, Mario Draghi, costretto a mettere sul tavolo, con il piano sull'acquisto dei titoli di Stato sul mercato secondario un *bazooka* antispecula-

zione, pronto a essere impracciato all'occorrenza. È altrettanto vero che l'Italia sta subendo il contraccolpo più pesante tra le principali economie dell'Eurozona. Prova ne è che le ultime previsioni della Commissione europea formulate a maggio individuano una battuta d'arresto per il Pil italiano a fine 2012 dell'1,4%, a fronte del -0,3% dei 17 Paesi dell'area euro, con un differenziale ben superiore agli 0,1 punti di fine 2010. Tutto questo mentre da più parti arrivano indicazioni di una flessione del prodotto interno lordo a fine anno ben superiore al 2% (per l'Ocse -2,4%: dato peggiorato fra i Paesi del G7).

A completare il *cahier de doléances* ci sono il versante occupazione e l'energia. Nel primo caso la performance dell'Italia è profondamente peggiorata nella componente femminile e giovanile della disoccupazione. In quest'ultimo caso, le elaborazioni del Centro studi Sintesi su dati Eurostat indicano un tasso di disoccupazione al 35,9% nel primo trimestre 2012: più elevato di 13,2 punti percentuali rispetto alla media dell'area euro. «Ed è più che quadruplo rispetto all'8 per cento della Germa-



nia» aggiunge Ventura. Riguardo all'energia, il prezzo dell'elettricità per usi industriali sconta un differenziale elevatissimo: 41,2 per cento rispetto alla media dell'area euro.

«È evidente che l'economia è peggiorata. Il necessario miglioramento dei conti pubblici – dice Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison – ha portato a un rallentamento. Ma è stata una frenata necessaria che ha permesso alla macchina di non deragliare. In tutto questo va evidenziato che l'Italia sta mostrando nell'export un vero punto di forza, con un saldo record della bilancia commerciale». Dal canto suo Giacomo Vaciago, ordinario di politica

economica alla Cattolica di Milano, punta l'indice su quello che considera un peccato originale. «Fatto l'euro – dice – ci si è dimenticati che bisognava fare l'Unione. E invece di estendere l'altrui meglio, i Paesi hanno protetto il proprio peggio. È evidente che l'Italia ha funzionato e funziona peggio degli altri perché ci siamo difesi fin troppo bene dall'apertura al mercato. Visto che al Governo c'è Mario Monti – conclude Vaciago – gli propongo di far leggere a tutti i suoi ministri il "Rapporto Monti" del 2010», che perorava la causa di una maggiore integrazione europea.

 @An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eurozona

● L'Eurozona (detta anche frequentemente «area euro» o «Eurolandia») è l'insieme degli stati membri dell'Unione europea che adotta l'euro come valuta ufficiale. Attualmente la zona euro è composta da diciassette stati. All'interno dell'Unione europea vi sono poi altri dieci Paesi che utilizzano una valuta nazionale diversa dall'euro

NOI E GLI ALTRI I «gap» che zavorrano l'Italia

Gli ultimi dati disponibili degli indicatori economici congiunturali e strutturali per l'Italia e il relativo confronto con la media Ue-17 e con il Paese migliore dell'area euro. L'indicazione dello «spread» rispetto al 2010 e al primo trimestre 2011 si riferisce al miglioramento o peggioramento del differenziale fra i dati Italia e quelli della media Ue-17

Indicatori	Valore Italia	Area euro (17 paesi)	Paese migliore	Valore paese migliore	Diff. Italia-Ue 17	Trend dello «spread» rispetto alla media Ue Rispetto al 2010	Rispetto 1° trimestre 2011
------------	---------------	----------------------	----------------	-----------------------	--------------------	---	----------------------------



Dati economici

Crescita economica (var. % reale del PIL - 2012*)	-1,4	-0,3	Slovacchia	1,8	-1,1	↓ Peggioramento	↔ Stabile
PIL pro capite (euro - 2011)	26.000	28.300	Lussemburgo	82.700	-8,1%	↓ Peggioramento	↔ Stabile**
Tasso di inflazione (media 1° sem. 2012)	3,6	2,6	Grecia	1,4	1,0	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento
Indicatore del clima economico (ESI) (media 1° sem. 2012)	83,3	92,6	Germania	103,9	-9,3	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento



Export

Var. % delle esportazioni (1° sem. 2011 / 1° sem. 2012)	4,2	3,9	Grecia	14,8	0,3	↑ Miglioramento	↑ Miglioramento
Saldo commerciale in % del PIL (2011)	-1,54	0,47	Irlanda	28,00	-2,01	↑ Miglioramento	↔ Stabile**



Contabilità

Deficit in % del PIL (2012*)	-2,0	-3,2	Finlandia	-0,7	1,2	↓ Peggioramento	↑ Miglioramento
Pressione fiscale (2012*)	45,0	41,6	Slovacchia	28,9	3,4	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento
Debito Pubblico in % del PIL (2012*)	123,5	91,8	Estonia	10,4	31,7	↑ Miglioramento	↓ Miglioramento



Mercato del lavoro

Tasso di disoccupazione totale (1° trim. 2012)	11,1	11,5	Austria	4,4	-0,4	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento
Tasso di disoccupazione femminile (1° trim. 2012)	12,3	11,5	Austria	4,6	0,8	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento
Tasso di disoccupazione giovanile (1° trim. 2012)	35,9	22,7	Germania	8,0	13,2	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento
Tasso di occupazione totale (1° trim. 2012)	56,5	63,5	Paesi Bassi	74,9	-7,0	↑ Miglioramento	↔ Stabile
Tasso di occupazione femminile (1° trim. 2012)	46,9	57,9	Paesi Bassi	70,0	-11,0	↑ Miglioramento	↑ Miglioramento
Tasso di occupazione giovanile (1° trim. 2012)	18,6	31,8	Paesi Bassi	62,4	-13,2	↔ Stabile	↔ Stabile
Tasso di inattività totale (1° trim. 2012)	36,4	28,3	Paesi Bassi	20,9	8,1	↑ Miglioramento	↑ Miglioramento
Tasso di inattività femminile (1° trim. 2012)	46,6	34,6	Paesi Bassi	26,1	12,0	↑ Miglioramento	↑ Miglioramento
Tasso di inattività giovanile (1° trim. 2012)	70,9	58,9	Paesi Bassi	30,8	12,0	↑ Miglioramento	↑ Miglioramento



Energia

Prezzo elettricità usi industriali (€ per 1.000 kWh - 2° sem. 2011)	166,0	117,6	Estonia	75,1	41,2%	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento***
---	-------	-------	---------	------	-------	-----------------	--------------------



Credito

Tasso di interesse mutui casa (media 1° sem. 2012)	3,84	3,28	Lussemburgo	2,09	0,56	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento
Tasso di interesse prestiti a breve-termine imprese (media 1° sem. 2012)	4,97	4,10	Finlandia	2,17	0,87	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento
Tasso di interesse prestiti a medio-termine imprese (media 1° sem. 2012)	3,42	3,66	Belgio	2,79	-0,24	↓ Peggioramento	↓ Peggioramento

* Dati di previsione - ** Dato uguale - *** 1° semestre 2011

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Eurostat, Commissione europea, Bce

Lagarde: Fmi pronto a intervenire

Maroni: referendum anti euro. Nuovo ricorso alla Corte tedesca

700

Miliardi di euro la
dotazione dell'Esm
(European Stability
Mechanism) il fondo salva
Stati concepito per fornire
aiuti ai Paesi Ue in difficoltà.
I Paesi che contribuiscono
di più: Germania (27%),
Francia (20%), Italia (18%)

780

Miliardi di euro la
dotazione dell'European
Financial Stability Facility
(Efsf), il Fondo Europeo di
Stabilità Finanziaria
approvato nel 2010. Nato
per fornire assistenza ai
Paesi dell'eurozona. Sede
designata: Lussemburgo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — Mercati più tranquilli e politica in ebollizione: si rischia l'effetto paradosso sul piano di aiuti per i Paesi in crisi annunciato dal presidente della Bce Mario Draghi. La sola eventualità di dover sottostare, in cambio del programma di contenimento dello spread, a rigide condizioni imposte dall'Europa sembra aver dato nuova forza al sentimento anti comunitario di più di un soggetto politico. La Lega stringe sulla raccolta di firme per il referendum sull'euro: «Cominceremo la prossima settimana», ha avvisato Roberto Maroni al seminario Ambrosetti.

L'ultima sponda agli euroscettici l'ha offerta suo malgrado Christine Lagarde, la numero uno del Fmi che da Vladivostok, Russia, ha confermato che il Fondo è pronto a partecipare al piano di Draghi. L'Istituto, guidato dall'ex ministro francese delle Finanze, non intende assumere solo il monitoraggio dei singoli Paesi ma punta al pieno coinvolgimento nella creazione del programma d'intervento partecipando dunque anche all'acquisto dei titoli di Stato.

«La priorità, ora, è un'attuazione coordinata» ha detto ieri Lagarde. Un messaggio chiaro e forte: l'Fmi vuole esserci con i suoi strumenti e alle sue condizioni. E a questo punto è fin troppo facile agitare lo spettro del commissariamento sul modello greco, paventare le mis-

sioni della trojka e la definitiva cessione di sovranità a Bce, Fmi e Commissione Ue.

Ne è consapevole Mario Monti, che all'establishment economico-finanziario ha chiarito ieri a porte chiuse a Villa D'Este di «essere contrario alla perdita asimmetrica di sovranità». Nel caso, per ora remoto, che l'Italia dovesse ricorrere agli aiuti «non saranno accettate ulteriori condizioni aggiuntive oltre a quelle che già rispettiamo», ha assicurato Monti.

Il Professore lascerà la guida del governo il prossimo aprile, ma entro quella data vuole mettere i leader europei intorno a un tavolo per ragionare sulle strategie di contrasto al «crescente populismo e ai fenomeni di rigetto dell'integrazione europea». Il presidente del Consiglio ha annunciato da Cernobio la convocazione a Roma di un vertice straordinario sul tema, ma ancora prima aveva suonato l'allarme per il sentimento anti tedesco affiorato in Parlamento.

«Monti ha una concezione strana della democrazia», ha polemizzato Roberto Maroni, ricordando la proposta di legge popolare della Lega per abbina- re alle elezioni politiche 2013 un referendum sull'euro. Cominceremo a raccogliere le firme la prossima settimana», ha detto l'ex ministro leghista dell'Interno a Cernobio. Per Maroni, la zona euro dovrebbe comprendere solo «chi ha i requisiti di bilancio», ovvero il Nord Italia.

Giulio Tremonti, pronto a fondare un nuovo partito «né di destra, né di sinistra», intende anch'egli promuovere un referendum sul futuro dell'Europa: «Va colmato un vuoto di democrazia». La fronda degli euroscettici attraversa tutta l'Europa, in modo trasversale a destra e sinistra. In Olanda, dove questa settimana si svolgono le elezioni anticipate, è la destra xenofoba di Geert Wilders a invocare il ritorno al fiorino, dopo aver trasformato l'appuntamento con le urne in un referendum sull'Europa. In Italia, la discesa dello spread è fin qui inversamente proporzionale al crescere della fibrillazione degli euro-antagonisti. I temi della campagna elettorale sono già scritti. Ieri, il leader del Movimento a 5 Stelle, Beppe Grillo, ha affidato alla Rete l'ennesimo messaggio: «Se si tenesse un referendum sull'euro l'avrei già vinto. Il mio obiettivo è che siano gli italiani a decidere».

Ma intanto un nuovo ricorso per impedire la ratifica in Germania del Fondo salva Stati è stato presentato dal deputato tedesco Peter Gauweiler. Il conservatore euroscettico della Cdu ritiene che il suo ricorso dovrebbe spingere la Corte costituzionale di Karlsruhe a riconsiderare il suo calendario. Per mercoledì è attesa la decisione su sei precedenti ricorsi contro l'Esm e l'unione di bilan-

Paola Pica
twitter @paolapica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario

**12 settembre/1**

A Karlsruhe
il voto
sul fondo Esm

Il primo appuntamento importante è per il 12 settembre: la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà sulla ratifica dell'Esm (il fondo salva Stati permanente) e l'adozione del Patto di bilancio. Sempre mercoledì il presidente della Commissione Barroso terrà il suo terzo «discorso sullo Stato dell'Unione» al parlamento Ue

12 settembre/2

Olanda ai seggi
Europeisti
in vantaggio

A pochi gironi dal voto crescono i consensi del partito laburista (ed europeista) PvdA guidato da Samsom, che avrebbe raggiunto i liberal-conservatori (Vvd) del premier uscente Rutte. Dovrebbe essere fuori dal governo l'estrema destra di Wilders, che aveva voluto il voto anticipato per non approvare le politiche di austerità

8 Ottobre

La troika
dà la pagella
ad Atene

Il rapporto di Commissione Ue, Bce e Fmi sulla Grecia dovrebbe arrivare entro l'8 ottobre, data dell'incontro dei ministri delle Finanze dell'Eurogruppo. Dalla sua valutazione dipende l'erogazione di una nuova tranche di aiuti ad Atene (31,5 miliardi). Secondo lo Spiegel però il giudizio della troika potrebbe slittare a novembre

18-19 ottobre

Il vertice Ue
sugli aiuti
alla Grecia

Il 18 e 19 ottobre vertice europeo a Bruxelles (tema: gli aiuti alla Grecia). Francia e Germania non sembrano disposte a concedere al premier Samaras più tempo per varare le misure di austerità. Atene deve approvare dei tagli di bilancio da 11,5 miliardi di euro (ma la manovra potrebbe arrivare a 17 miliardi)

Fine anno

Vertici su
riforma trattati
e bilancio

Nella seconda metà di novembre è previsto un nuovo vertice europeo, in cui si discuterà del bilancio del Ventisette per il periodo 2014-2020. Infine, il 13 e 14 dicembre, nuovo Consiglio europeo: la Merkel vorrebbe avviare la riforma dei Trattati Ue

INTERVISTA Giuseppe Tripoli

«Un canale aperto con le Pmi»

«Sul sito un flusso continuo di informazioni che arrivano dal mondo imprenditoriale»

■ Norme ridondanti che rallentano l'attività di impresa, problemi di successione, limiti dimensionali. Sono solo alcuni dei temi arrivati al Mise dagli imprenditori italiani. «È un dialogo costante quello che il ministero dello Sviluppo economico ha con le imprese» dice Giuseppe Tripoli, Garante delle Pmi dallo scorso aprile, mentre sottolinea l'importanza di questo "canale" aperto con gli imprenditori.

Frutto dei tavoli aperti con le associazioni?

Non soltanto. I tavoli sono un punto fondamentale del dialogo tra ministero, Garante e il mondo imprenditoriale, ma molti input sono arrivati anche dalle singole aziende che, attraverso il sito (www.garantepmi.gov.it) ci hanno esposto le proprie problematiche. In sostanza, il Garante ha ormai un flusso continuo di informazioni che arrivano dal mondo imprenditoriale e che consentono di intervenire anche su problematiche che appaiono marginali.

Per esempio?

La normativa italiana è piena di un pulviscolo di norme, apparentemente innocue, che invece inceppano un sacco di meccanismi, frenando l'attività di impresa. Rimuovere questo pulviscolo, come sta facendo il Governo, consente alle imprese di lavorare meglio e di crescere.

Tra le istanze delle Pmi c'è la successione d'impresa.

Sì, questo è un tema non solo italiano. Eurostat stima infatti che nei prossimi anni saranno circa 5 milioni le imprese che affronteranno un passaggio generazionale. Tra queste, ogni anno, ci sono 600 mila Pmi, la cui metà è caratterizzata da imprese con dipendenti. Insomma circa due milioni di posti di lavoro potrebbero essere interessati da questo passaggio. In Italia oltre il 40% delle imprese è guidata da imprenditori over 60, per cui il passaggio generazionale è all'orizzonte.

Anche l'aggregazione è al centro del dibattito.

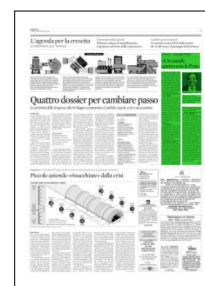
Le imprese percepiscono chiaramente l'importanza di stare insieme. D'altronde, la rete o altre forme di cooperazione rappresentano ormai una condizione necessaria per la sopravvivenza dei più piccoli e per essere competitivi. Per questo anche il ruolo delle associazioni di categoria è fondamentale. Queste hanno il compito di favorire l'aggregazione e, soprattutto per le microimprese, sostenere progetti e offrire strumenti per l'export. Su questo tema, oltre alle associazioni, anche le Regioni ci forniscono stimoli e ci sollecitano a lavorare in questo senso. Per questo il Governo ha proceduto alla riorganizzazione dell'Agenzia per l'internazionalizzazione, ma una buona opportunità potrebbe essere rappresentata anche da attività di *trade company* o da modelli di e-commerce che aprano le microimprese al commercio con l'estero.

Ro. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Tripoli. Il garante Pmi



I dati del ministro Severino. «Se blocchiamo l'illegalità, la ricchezza crescerà del 2-4%»

Così la corruzione frena l'Italia

È come una «tassa» del 20% sugli investimenti stranieri

La corruzione è una zavorra per l'Italia: pesa come una «tassa» del 20% sugli investimenti stranieri. Il ministro della Giustizia, Paola Severino: «Se blocchiamo l'illegalità, la crescita del reddito potrebbe essere superiore del 2-4%».

ALLE PAGINE 12 E 13
Fasano, Martirano

«La lotta contro la corruzione fa crescere il reddito di un Paese»

Il Guardasigilli: su anche del 4%. Patroni Griffi: rotazione dei dirigenti pubblici

Impegno



Il governo si spenderà moltissimo per l'approvazione del ddl anticorruzione

Paola Severino

L'iter in Parlamento

Domani riparte in commissione la discussione sul disegno di legge

ROMA — Ormai quasi tutti i giorni il presidente del Consiglio ricorda a se stesso e alla maggioranza che «la legge anticorruzione si farà prima della fine della legislatura perché è essenziale per la competitività del Paese». E ancora ieri il governo ha schierato i ministri Paola Severino, Anna Maria Cancellieri e Filippo Patroni Griffi su questo fronte perché la settimana di ripresa dei lavori parlamentari si profila piuttosto calda. A Cernobbio, al workshop dello studio Ambrosetti, il Guardasigilli ha citato un dato che da solo dovrebbe convincere tutte le forze politiche sull'ineluttabilità di una più severa normativa contro la corruzione: «Secondo le stime della Banca mondiale, la crescita del reddito potrebbe essere superiore del 2-4% con una efficace lotta alla corruzione».

Per questo il ministro Patroni Griffi (Funzione pubblica) ha ricordato che nel ddl c'è anche la prevenzione: «Contro la corruzione servono infatti la rotazione dei dirigenti e maggiori incompatibilità per chi è

al vertice nella Pubblica amministrazione».

Domani pomeriggio, in sede di commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia, si capirà quali sono le intenzioni dei senatori del Pdl che non hanno digerito il testo votato dalla Camera: gli iscritti a parlare per la discussione generale sono per ora solo due ma il segretario Angelino Alfano conferma che (per ora) sulla giustizia non cambierà linea: modificare il ddl anticorruzione in senso garantista per gli imputati e, soprattutto, far marciare di pari passo questo testo con la legge sulle intercettazioni e con la legge comunitaria 2010 che porta con sé la norma sulla responsabilità civile dei giudici. «Ecco, il governo batte altri due colpi», suggerisce Alfano.

E anche la Lega, che con il Pdl ha la maggioranza in aula al Senato, è rientrata nella partita: «Siamo pronti a votare il ddl anticorruzione — ha detto il segretario Roberto Maroni — a condizione che il governo non ponga la fiducia». Ma sen-

za il paracadute della fiducia, a Palazzo Madama il governo rischia di mandare in frantumi le novità introdotte alla Camera (nuovi reati di traffico di influenze illecite e di corruzione tra privati; innalzamento di tutte le pene minime per i reati contro la Pubblica amministrazione) e di avventurarsi in un quarto passaggio parlamentare, alla Camera, che rischia di essere fatale. E questo significherebbe rompere il rapporto di fiducia che il governo ha con il Pd e perdere l'appoggio dell'Associazione nazionale magistrati.

A Cernobbio — dove ha ribadito che l'anticorruzione è una assoluta priorità per il Paese — il ministro Paola Severino ha fornito la sua risposta standard sul ddl intercettazioni: «Per questo governo non ci sono tabù ma leggi da fare. Quando sarà il momento, e non mi risulta che il ddl sia calendarizzato (per settembre, ndr), daremo il nostro contributo». Ma questo approccio attendista verrà certamente messo in discussione oggi a Frascati dove Maurizio Gasparri e Gaetano

Quagliariello accolgono il ministro Severino a una tavola rotonda della loro Summer School.

Nel Pdl, il dibattito è vivace. Gaetano Pecorella, che pure chiede modifiche in senso garantista al ddl anticorruzione, dice che «sulla giustizia non sono ammissibili gli scambi. Se una legge è buona va votata». Invece, Osvaldo Napoli ribatte che l'anticorruzione passa se passa la responsabilità civile dei magistrati: «O tutto o niente». Ma in realtà «il Pdl vuole bloccare tutto», attacca Anna Finocchiaro (Pd) che ringrazia la Severino. E Pier Ferdinando Casini si schiera con il Pd: «Non è accettabile un rinvio di una legge anticorruzione».

D. Mart

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi

L'anticorruzione

Il 14 giugno la Camera ha approvato il ddl sulla corruzione, che per il premier Monti è «necessario».

Il Pdl ha avvertito che è contrario all'accordo se le nuove norme su anticorruzione, responsabilità civile delle toghe e intercettazioni non procederanno insieme

Le intercettazioni

Il ddl Alfano è fermo alla Camera. Prevede regole più stringenti: dovranno essere autorizzate da tre giudici e non da uno e utilizzate solo nel procedimento per il quale sono state autorizzate

La responsabilità civile

La commissione Giustizia, a giugno, ha detto sì alla responsabilità civile diretta dei magistrati. Il governo ha proposto modifiche

Sondaggio Demos

L'Italia promuove il Professore ma bocchia l'esecutivo tecnico

MAPPE

E nel Paese indeciso

sale la stella di Renzi

Atlante politico

Il Paese sempre più indeciso promuove il Professore ma non il governo tecnico

Tre italiani su quattro si sentono più sicuri con l'euro

**L'unico vero
orientamento
di voto che cresce
è l'area grigia del
"disorientamento"**

**Berlusconi, tra gli
italiani, ha toccato
l'indice di fiducia
più basso degli
ultimi venti anni**

La fiducia verso Monti non riflette soddisfazione per le scelte effettuate dall'esecutivo. Rispecchia la sfiducia verso gli altri leader e verso le forze politiche nazionali, e anche le preoccupazioni internazionali. C'è la convinzione che l'Europa abbia prodotto problemi

ILVO DIAMANTI

L'ESTATE sta finendo. Ma l'incertezza politica no. Il sondaggio dell'Atlante Politico, condotto da Demos, negli scorsi giorni, per *la Repubblica*, riproduce questo clima d'opinione uggioso. Da cui emerge un solo solido riferimento. Mario Monti.

L'PRESIDENTE del Consiglio. Oltre metà dei cittadini (il 52%), infatti, valuta positivamente il governo. Una quota ancor più alta di elettori, il 55%, esprime fiducia personale nei suoi riguardi. Si tratta di un orientamento in evidente cresci-

ta, dopo un periodo di raffreddamento. Gli altri personaggi politici lo seguono a grande distanza. Soprattutto i leader di partito. Di maggioranza e di opposizione. Superati, non a caso, dai "tecnici" del governo Monti (Passera e Fornero). E da coloro che, come Montezemolo, non sono ancora "scesi in campo", nonostante lo promettano - oppure lo "minacciano" - da anni. Unica eccezione (insieme alla Bonino): il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, di cui parleremo più avanti.

La fiducia verso Monti non riflette soddisfazione verso le politiche del governo. Al contrario. Gran parte dei cittadini si dicono, infatti, contrari alle principali riforme avviate. Pensioni, IMU e mercato del lavoro, soprattutto. Si tratta, dunque, di un sentimento espresso "nonostante". Rispecchia, cioè, la sfiducia verso gli altri leader e verso le forze politiche nazionali. Ma anche le preoccupazioni internazionali. Perché è convinzione diffusa che l'Unione Europea e l'Euro abbiano prodotto molti problemi. Ma solo il 23% degli italiani pensa che fuori della UE le cose andrebbero meglio. Mentre una quota più ampia, ma comunque minoritaria, inferiore al 40%, ri-

tiene che l'Euro comporti solo complicazioni. L'Euro e la UE, insomma, sollevano dubbi. Ma è largamente condivisa l'idea che "senza" l'Europa e la moneta europea i rischi per la tenuta del nostro sistema - economico e non solo - crescerebbero ancora. Monti appare il principale garante. Di fronte ai problemi europei. E alla debolezza della politica nazionale. La fiducia verso i partiti, d'altronde, resta al di sotto del 5%. Quella verso il Parlamento intorno al 10%.

Le stime di voto riflettono questo clima di incertezza - e di "dipendenza" da Monti. Così si assiste alla tenuta e perfino a una certa ripresa dei partiti "montiani": il PdL, il Pd e l'UdC. Il partito più "montiano" di tutti. Mentre il M5S scivola sotto al 15%. Un dato molto elevato. Ma la grande spinta conosciuta dopo le elezioni amministrative di maggio, per ora, sembra esaurita. Non solo per le polemiche di Favia (amplificate da "Piazzapulita") contro la *governance* di Grillo e Casaleggio, che hanno avuto un impatto limitato sul sondaggio. Il fatto è che in questa fase di stagnazione politica l'unico polo condiviso è Monti. Che nega di volersi ricandidare, in futuro.



Per cui mancano i bersagli contro cui rivolgere l'insoddisfazione. D'altronde, non frena solo il M5S: anche l'IdV, l'altra opposizione. Solo la Lega risale - di poco - la china, oltre il 5%. Così l'unico vero "orientamento" di voto che cresce veramente è, non a caso, il "dis-orientamento". Che allarga i confini dell'area grigia del non-voto e dell'indecisione. Sopra il 45%. Quasi un elettore su due. La misura più ampia da quando viene realizzato l'Atlante Politico. Cioè, da quasi 10 anni.

D'altronde, non è chiaro quando e come si voterà. Con quale legge elettorale, con quali alleanze, con quali candidati. Se si riproponesse lo schema tradizionale, il centrosinistra prevarrebbe largamente. E, come ha sostenuto ieri Bersani a Reggio Emilia, "Deciderà il voto, non i banchieri". Ma nel PD, come mostra l'Atlante Politico, c'è incertezza sulla coalizione con cui "andare al voto". La maggioranza dei suoi elettori (51%) preferisce un'alleanza con le altre forze di Sinistra, a costo di sacrificare l'intesa con l'UdC. Al tempo stesso, però, (50%) rifiuta l'accordo con l'IdV. Le polemiche con Di Pietro, dunque, hanno lasciato un segno profondo. L'incertezza, nel PD, si estende alla leadership. Che gran parte degli

elettori di centrosinistra - e ancor più del PD - vorrebbe scegliere attraverso le primarie. Il favorito - secondo il sondaggio di Demos - è Pier Luigi Bersani. Lo voterebbe oltre il 43% degli elettori di centrosinistra. Tuttavia, Matteo Renzi dispone di una base ampia. Quasi il 28%. Ma, soprattutto, ha un sostegno trasversale. Non a caso, dopo Monti, è il politico che attrae il maggior grado di simpatie. I suoi consensi, in caso di primarie, potrebbero crescere ulteriormente se la partecipazione andasse oltre i confini tradizionali dell'elettorato più vicino e convinto. Renzi, infatti, è particolarmente apprezzato dagli elettori "critici" e delusi del centrosinistra, oggi vicini al M5S, all'IdV oppure confluiti nell'area grigia dell'incertezza. A centrodestra c'è il problema opposto. Nel PdL, inventato da Berlusconi, non possono fare a meno di lui. Ma, al tempo stesso, non gli credono più come prima. Berlusconi. Oggi, fra gli italiani, ha toccato l'indice di fiducia più basso degli ultimi anni (meno del 20%). E solo 40 elettori del PdL su 100 (che scendono a 20 fra quelli di centrodestra) pensano che dovrebbe essere lui il candidato premier alle prossime elezioni. Con lui o senza di lui, insomma:

il centrodestra appare sperduto.

Così gli italiani sembrano aver smarrito la fiducia nella politica. Ma anche nell'antipolitica. Tuttavia, non sono divenuti impolitici e indifferenti. Vorrebbero, anzi, che la politica riprendesse il ruolo che le spetta. Cioè: dare loro rappresentanza e governo. Esprimere una classe dirigente capace di guidarli - dentro e fuori il Paese. Non a caso la maggioranza degli italiani (52%) pensa che il prossimo governo dovrebbe essere espresso dalla "coalizione che ha vinto le elezioni" piuttosto che da "un nuovo governo tecnico" (39%) sostenuto dai principali partiti, come avviene ora.

Tuttavia, l'unico leader di cui gli italiani si fidino, oggi, è Monti. Comunque, diffidano molto più di Bersani e Berlusconi. Ma anche di Grillo e Di Pietro.

Così gli italiani - la maggioranza di essi, almeno - vuole un governo "politico". A condizione che a guidarlo sia Monti. È come se la fiducia nella democrazia rappresentativa si contrasse con la sfiducia nei confronti dei rappresentanti. Un corto circuito da cui sembra difficile uscire. A meno che Monti - contrariamente alle sue ripetute affermazioni - non decida, alla fine, di scendere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

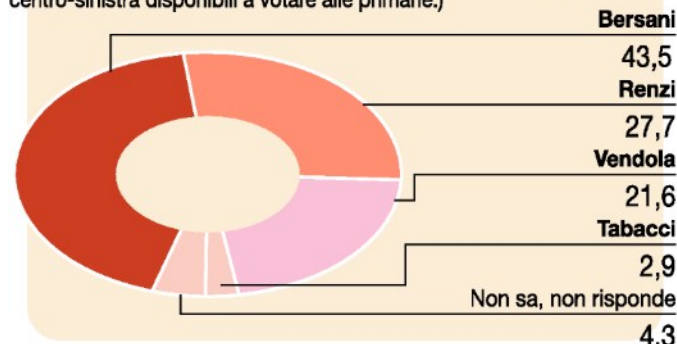
Le elezioni

Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche, quale partito voterebbe alla Camera? (valori percentuali)

	Stime di voto			Stime di voto	
	Settembre 2012	Settembre 2011		Settembre 2012	Settembre 2011
Pdl	19,8	25,5	Idv	7,8	9,2
Lega Nord	5,5	9,8	Sel	5,8	5,3
Fli	2,8	3,3	Mov 5 Stelle	14,5	3,5
Udc	7,8	7,4	Altri partiti	9,0	6,5
Pd	27,0	29,5	Totale	100,0	100,0

Le primarie

Se lei dovesse votare oggi alle primarie per scegliere il candidato premier del centro-sinistra, chi voterebbe tra... (valori percentuali degli elettori di centro-sinistra disponibili a votare alle primarie.)



Stime elettorali

Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori percentuali)

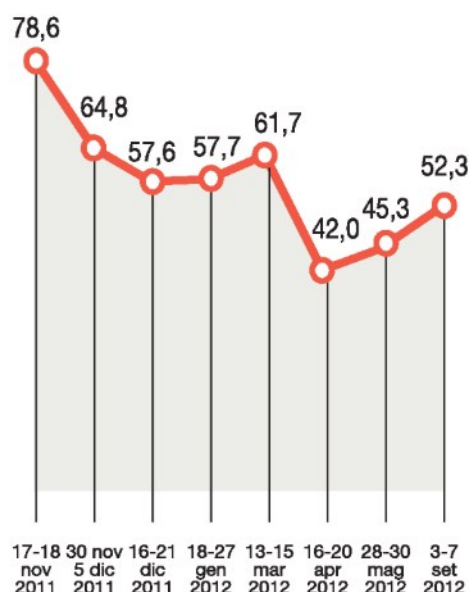
	Stime di voto					Risultati	
	Settembre 2012	Maggio 2012	Marzo 2012	Settembre 2011	Settembre 2010	Europee 2009	Politiche 2008
Pdl	19,8	17,4	23,5	25,5	29,8	35,3	37,4
Lega Nord	5,5	4,6	10,1	9,8	11,0	10,2	8,3
Fli	2,8	2,5	3,8	3,3	6,1	-	-
Udc	7,8	7,2	9,8	7,4	6,3	6,5	5,6
Pd	27,0	27,5	27,2	29,5	26,5	26,1	33,2
Idv	7,8	8,4	8,5	9,2	5,5	8,0	4,4
Sel	5,8	5,6	5,9	5,3	4,7	3,1	3,1**
Mov 5 Stelle	14,5	16,5	5,2	3,5	3,6	-	-
Altri partiti *	9,0	10,3	6,0	6,5	6,5	10,8	8,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* I risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2% (Mpa, Fed. della Sinistra Verdi, Partito Socialista, Api, Lista Bonino-Pannella, La Destra, Altro partito) sono in "altri partiti" ** alle Politiche 2008 Sinistra Arcobaleno

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 46%

Il gradimento del governo

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al governo Monti... (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6, al netto dei non rispondenti)

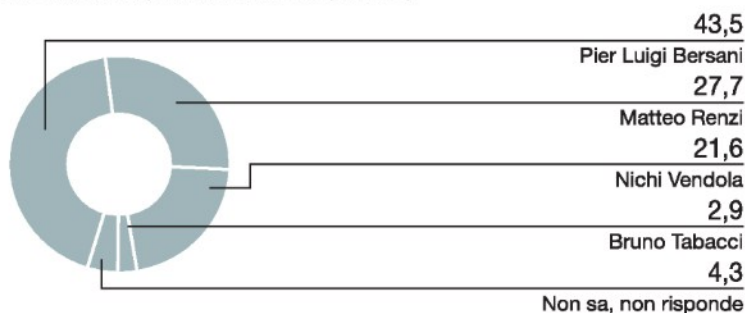
**Il gradimento dei leader**

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono - Serie storica)

	Settembre 2012	Maggio 2012
Monti	55,2 (1,0)	51,7
Renzi	42,5 (13,0)	n.r.
Montezemolo	39,8 (7,0)	39,5
Passera	36,6 (11,3)	33,7
Bonino	36,2 (3,4)	37,1
Fornero	35,9 (2,9)	40,8
Bersani	31,8 (1,9)	36,1
Di Pietro	28,9 (1,2)	36,4
Casini	28,9 (1,6)	29,4
Alfano	27,8 (3,3)	26,8
Vendola	27,2 (4,6)	30,7
Maroni	27,8 (2,1)	27,0
Grillo	27,7 (2,3)	33,6
Fini	23,9 (1,9)	24,6
Berlusconi	19,0 (1,3)	22,7
Bossi	9,5 (1,4)	10,5

Le primarie del centro sinistra

Se lei dovesse votare oggi alle primarie per scegliere il candidato premier del centro-sinistra, chi voterebbe tra... (valori percentuali degli elettori di centro-sinistra disponibili a votare alle primarie.)

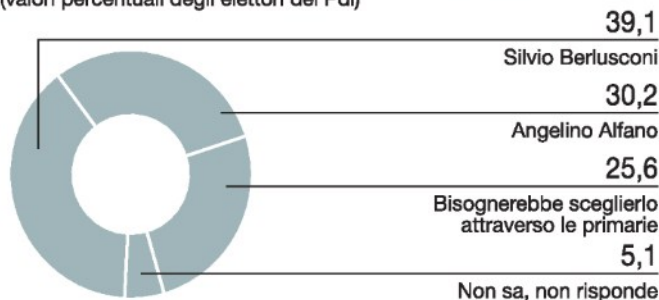
**Percentuali in base all'orientamento politico tra chi è disponibile a votare per le primarie**

	Pd	Idv	Sel	Totale area centro sinistra*	Ex elettori di centro sinistra (2008) oggi incerti o propensi all'astensione	Ex elettori di centro sinistra (2008) passati ad altri partiti
Pier Luigi Bersani	53,6	25,0	9,3	43,5	30,9	18,7
Matteo Renzi	28,8	37,2	11,7	27,7	40,8	46,0
Nichi Vendola	11,3	26,6	77,9	21,6	18,9	29,0
Bruno Tabacchi	2,6	6,6	1,1	2,9	6,6	1,2
Non sa, non risp.	3,7	4,6	0,0	4,3	2,8	5,1
Totale	100	100	100	100	100	100

* Pd, Idv, Sel, Federazione della sinistra, Verdi, Partito Socialista, Api

Elettori Pdl: Quale leader per il centro destra?

Alle prossime elezioni chi vorrebbe come candidato premier del Pdl?
(valori percentuali degli elettori del Pdl)

**Il dopo Monti**

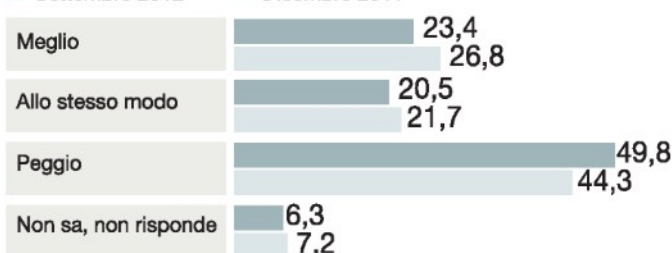
Dopo le prossime elezioni politiche, preferirebbe...
(valori percentuali - Serie storica)

■ Settembre 2012 ■ Marzo 2012

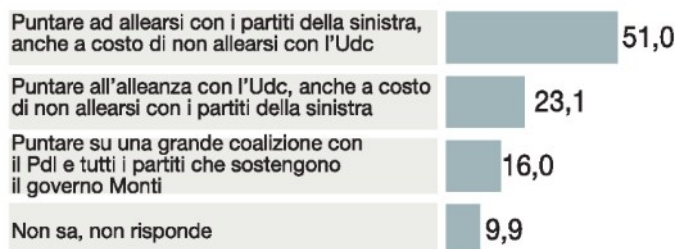
**L'Europa e la crisi italiana**

Secondo lei, rispetto all'attuale crisi economica, se l'Italia non facesse parte dell'Unione europea e della zona Euro le cose andrebbero... (valori percentuali - Serie storica)

■ Settembre 2012 ■ Dicembre 2011

**Elettori Pd: Quali alleanze per il partito?**

Secondo lei, per le prossime elezioni politiche, quale strategia dovrebbe adottare il Pd nella scelta delle alleanze?
(valori percentuali degli elettori del Pd)



Secondo lei, sarebbe opportuna una alleanza tra Pd e Idv?
(valori percentuali degli elettori del Pd)

**NOTA INFORMATIVA**

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 03-07 settembre 2012 da Demetra (metodo CATI). Il campione nazionale intervistato è tratto dall'elenco degli abbonati di telefonia fissa (N=1351 rifiuti/sostituzioni: 7667), ed è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 2.7%).

Documentazione completa su www.sondaggiipoliticoelettoralit.it

GOVERNO TECNICO ECCEZIONE E NON REGOLA

DECIDERANNO GLI ELETTORI

di DARIO DI VICO

Si è aperto in questi giorni in contemporanea al meeting di Cernobbio un confuso dibattito sull'eventualità di ricorrere a un governo Monti bis dopo le elezioni. L'ipotesi ha fatto leva anche sull'apprezzamento dell'operato dell'esecutivo espresso dagli imprenditori presenti al convegno. Detto che la nostra Costituzione non assegna ancora alle riunioni delle grandi élite italiane il potere di indicare il capo di un governo per di più post elettorale, sostenere oggi il Monti bis è un errore. Nell'immediato non ci aiuta nel cammino di risanamento/riforma intrapreso e soprattutto introduce un elemento di ambiguità nel rapporto tra istituzioni e Paese reale. Non è un caso del resto, come ha ricordato ieri lo stesso Mario Monti, che l'Italia sia l'unico Paese tra i 27 della Ue amministrato da un esecutivo di tecnocrati mentre tutti gli altri sono guidati da governi espressione di una reale competizione elettorale.

Una parte di coloro che sostengono l'idea del Monti bis è animata dalla sincera volontà di segnare la continuità, di assicurare Bruxelles, Berlino e i mercati che il cammino avviato dal governo tecnico non sarà interrotto. Ma la sacrosanta esigenza di rispettare le compatibilità europee e di imporci all'attenzione come un Paese coerente, giustamente sostenuta su questo giornale da Sergio Romano e Francesco Giavazzi, non vale il rischio di aprire una frattura nella tradizione democratica italiana. «Non posso credere che un Paese non sia in grado di esprimere un leader politico capace di governarlo» ha commentato Monti. E se fosse il contrario sarebbe grave, perché segnalerebbe non solo l'anomalia del sistema politico ma l'incapacità di una più larga comunità nazionale di seleziona-

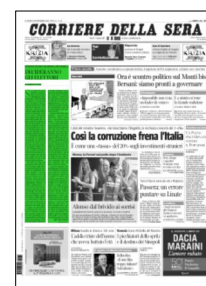
re la classe dirigente e prendersi cura dei propri problemi. Se da anni ci battiamo per abolire il *Porcellum* non possiamo poi pensare di adottare un modello di rappresentanza in cui il voto diventa un mero sondaggio di popolarità, tanto già si sa chi siederà nella stanza dei bottoni.

Dunque chiediamo pure ai partiti — che, non va dimenticato, hanno votato tutti i provvedimenti di Monti — di non fare scherzi e non cedere alla demagogia di promettere in campagna elettorale quello che una volta al governo non potranno mai mantenere. Esigiamo da loro che riformino la legge elettorale e approvino le norme anticorruzione. Spingiamoli pure ad organizzare al proprio interno competizioni primarie per la scelta dei candidati. Facciamo tutto questo con la giusta tensione civile ma giuriamoci anche di rispettare l'esito delle urne quale esso sia. Il governo tecnico è stata un'eccezione, speriamo felice, ma deve rimanere tale, non può diventare la regola.

I tecnici vengono chiamati alla guida nei momenti di massima emergenza, sono come dei medici dotati di grande competenza e serietà. Un Paese però non può consumare tutti i suoi giorni in ospedale, ha bisogno di ricominciare a pensare a lungo termine. Tutto ciò nel linguaggio delle democrazie moderne prevede che gli schieramenti si affrontino con programmi e ricette alternative tra loro, che i cittadini esprimano la loro preferenza e i vincitori siano chiamati a governare. Sarebbe singolare che, mentre esaltiamo le più moderne forme di partecipazione che la tecnologia ci ha regalato, alla fine congelassimo quella su cui è fondato il nostro patto di civiltà.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONGIUNTURA/2

*Per le piccole aziende
si allontana
l'uscita dal tunnel*

Bisazza ► pagina 9

Congiuntura. L'Osservatorio di Fondazione impresa rileva un arretramento generale, più pesante per l'artigianato

Piccole aziende «risucchiate» dalla crisi

Barbara Bisazza

■ Le piccole imprese italiane si sentono risucchiate dalla crisi e arretrano, in media, di quasi quattro metri nell'immaginario tunnel che le separa dalla ripresa. È questo il dato di fondo che emerge dal quinto Osservatorio congiunturale - riferito al primo semestre 2012 -, condotto da Fondazione impresa su un campione di 1.200 imprese italiane con meno di 20 addetti, ripartite per area geografica e per settore (si veda l'infografica).

Il cauto ottimismo di un anno fa, poi minato dagli indicatori economici del secondo semestre 2011, nel 2012 è tramontato del tutto. «Abbiamo iniziato il monitoraggio nel 2010 per valutare la ripresa dopo la crisi del 2008-2009 - spiega Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione impresa che ha curato lo studio -. Le spinte maggiori le abbiamo registrate tra il secondo semestre 2010 e il primo semestre 2011, mentre da un anno in qua abbiamo avuto la sorpresa di un ritorno alla recessione». La rilevazione sul campo è in linea infatti con i dati Ocse di qualche giorno fa, che hanno rivisto al ribasso le stime sul Pil 2012 in Italia: da -1,7 a -2,4 per cento.

Fondazione impresa registra per la produzione e il fatturato delle piccole imprese nel primo semestre 2012 contrazioni congiunturali dell'1,3% e dello 0,6 per cento. Particolarmente preoccupante la dinamica occupazionale, con un calo congiunturale dell'1% e un -1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: va male per tutti i settori e le aree geografiche, ma peggio per il Mezzogiorno (-1,4%) e l'artigianato (-1,8%), che registra anche un -2,3% nella produzione e un -1,3% per il fatturato. «In questo comparto c'è un vero crollo, anche in termini di posizionamento rispetto agli altri settori - sottolinea Nicolai -, perché l'artigianato è più legato alla domanda interna, che è particolarmente debole. Si rafforza solo lo stato di salute delle imprese

che esportano; l'export cresce infatti dell'1,7% su base congiunturale e dello 0,8% rispetto al primo semestre 2011. Questo fattore positivo aiuta a limitare i danni per le piccole imprese manifatturiere e per il Nord-Est, ma non è sufficiente».

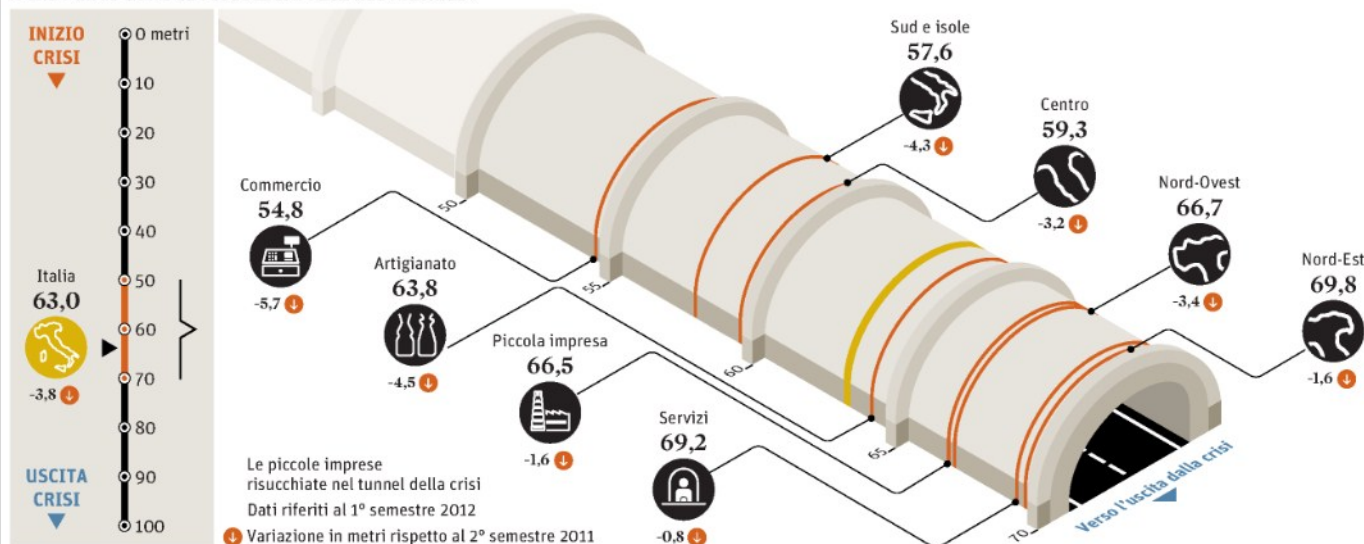
Prosegue la crisi per il commercio (-2,3% la domanda e -1% il fatturato), mentre il manifatturiero - grazie a un +2,1% dell'export - mitiga i dati negativi di produzione (-0,8%) e fatturato (-0,2%). Tengono i servizi, con ricavi sostanzialmente stabili e un -0,4% in termini di produzione e occupazione.

Un segnale timidamente positivo è un generale rallentamento dell'incremento dei prezzi dei fornitori (+1,7% rispetto al +2,6% della rilevazione precedente). Ma il quadro generale resta negativo, così come le previsioni delle piccole imprese per la seconda parte del 2012: la stima è di una lieve contrazione della produzione/domanda (-0,1%) e di un calo più sensibile per fatturato (-0,4%) e occupazione (-0,3%). Solo l'export dovrebbe conservare il segno positivo, con una previsione di crescita dell'1,1 per cento. «In un contesto di nuova recessione - commenta Nicolai - le piccole imprese soffrono più di prima: solo il 16,3% si sente fuori della crisi, mentre nel semestre precedente la quota di chi riteneva di essere uscito dal tunnel era il doppio: 31,3 per cento. Inoltre, tra le imprese che si sentono ancora in crisi, solo il 14,8% ritiene di uscirne entro l'anno». Anche sul fronte degli investimenti, la propensione nel primo semestre è scesa all'8,6%, a livello dei minimi dalla crisi; per la seconda parte dell'anno, però, la quota di possibili investitori sale all'11,9% degli intervistati. «Anche se i dati economici e il sentiment delle imprese per il 2012 sono negativi - sottolinea Nicolai -, gli imprenditori manifestano comunque, con la propensione a investire, la voglia di reazione, soprattutto nel nord del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A CHE PUNTO SONO LE PICCOLE IMPRESE NEL «TUNNEL»



Fonte: Osservatorio Congiunturale in Italia di Fondazione Impresa

PICCOLE & MEDIE



Scarpe, funziona la vendita online

L'Associazione nazionale calzaturifici italiani, promuove l'eccellenza calzaturiera italiana sul web. E funziona. Il progetto e-commerce www.iloveitalianshoes.eu sta producendo ottimi risultati. E così adesso l'Anci promuove il sito di ecommerce anche in Cina per attivare un primo contatto con il mercato orientale.

18%

il calo degli elettrodomestici

Un semestre nero, quello degli elettrodomestici, secondo l'Associazione nazionale produttori di apparecchi domestici e professionali (Ceced). Un settore che, in un decennio, ha perso oltre la metà dei volumi produttivi e dove in Italia, in 4 anni, è scomparso un terzo del mercato. La contrazione delle vendite, su tutti i gruppi di prodotto, sale fino a toccare quota meno 20% per valore.



Anno record per i fallimenti aziendali

Secondo l'osservatorio sulla crisi di impresa sono 6.500 le procedure aperte nei primi 6 mesi del 2012. Il default colpisce soprattutto il Nord Ovest (+5,5%) e il centro Italia (+7,1%). A pesare di più, i fallimenti delle costruzioni (+4,8%) dei servizi (+1,2%) e degli altri settori (+9,5%).

